

Tempo di lettura: 6 min

Joker: La risata di un infelice



Il film inizia con l'immagine del protagonista, Arthur Fleck, che si trucca davanti allo specchio: è triste e si forza a sorridere aiutandosi con le mani; il contrasto tra il trucco da clown e quel suo sorriso forzato, fa emergere sin da subito **la contraddizione tra la sua sofferenza interiore e la volontà di voler fare ridere gli altri**. Questa contraddizione è ben rappresentata dal suo disturbo: la tendenza ad essere colto da una risata incontrollata nei momenti meno opportuni.

Arthur lavora come clown e prova a sopravvivere come può in una città devastata dalla crisi economica, dal degrado e dai rifiuti; nonostante tutti i suoi sforzi per condurre un'esistenza serena, la sua vita sembra assumere la forma di una rappresentazione tragicomica: viene caratterizzata da un gran numero di eventi sempre più negativi. Le sfortune dell'uomo sono così frequenti e così gravi da sembrare quasi irreali, se non persino ridicole.

Il suo equilibrio psicologico inizia a deteriorarsi da quando un gruppo di ragazzi decide di rubargli un cartello mentre sta lavorando, prosegue con il suo licenziamento in seguito al tradimento di un amico e culmina in un evento violento e cruciale: l'uccisione di tre ragazzi borghesi che lo aggrediscono in metro. In quell'occasione, mentre stava tornando dal lavoro vestito da clown, si imbatte in tre ragazzi che importunano una giovane donna; Arthur è agitato e nervoso per la situazione e, come di consueto quando si trova a provare un'emozione negativa, **inizia a ridere istericamente**. La sua reazione attira l'attenzione dei ragazzi, che iniziano a prendersi gioco di lui che poi li uccide. L'episodio verrà spettacolarizzato dai media e porterà alla nascita di un movimento di ribellione: il simbolo della rivolta è una maschera da pagliaccio. Questo avvenimento segna un cambiamento, significativo nella vita di Arthur, che durante l'ultimo colloquio con la sua psicoterapeuta afferma: *"prima era come se nessuno mi vedesse, nemmeno io sapevo se esistevo davvero"*. Da questo momento percepisce di valere qualcosa, soddisfa il suo **bisogno di riconoscimento** attraverso l'ammirazione di una folla di emarginati come lui. Purtroppo, però, le sue disgrazie non sono finite: scopre che la madre gli ha mentito su questioni molto importanti e questo lo porta a perdere totalmente la fiducia negli altri, a commettere molti delitti e a divenire insensibile al dolore che provoca; gradualmente Arthur si dissolve definitivamente e lascia il posto a *Joker*.

Il soprannome "Joker" gli viene attribuito dal conduttore televisivo Murray, per schernirlo in diretta televisiva, e si configura come simbolo della sua nuova identità, della sua ribellione contro tutte le persone che amava e che **non hanno mai mostrato empatia e comprensione nei suoi confronti**. Joker è un emarginato, un ultimo che cerca l'approvazione di una società consumista che impone di essere sempre performanti, vincenti, perfettamente a proprio agio in ogni contesto. Per

adattarsi nei diversi contesti sociali ed essere accettati dagli altri, è necessario comunicare in maniera appropriata le proprie emozioni. Secondo *la teoria dell'ecologia comportamentale* (Fridlund, 1994) le emozioni servono a **comunicare agli altri le nostre intenzioni**. Talvolta, vi è una mancata corrispondenza tra espressioni facciali e stati psicologici interni perché ciò che si vuole trasmettere agli altri non sempre coincide con ciò che si prova. Il sorriso e la risata del Joker rappresentano l'esasperazione di questa dissociazione, poiché non solo non vi è corrispondenza tra mondo interiore ed esteriore, ma **questi sono completamente opposti**: lui ride quando vive stati d'animo negativi.

Oltre che a soffermarsi sull' importanza della comunicazione corretta delle emozioni, questo film ci spinge a considerare la relazione esistente tra una persona e il suo contesto: Secondo la *Teoria del Mondo Giusto* di Learner (1980) ogni persona merita tutto ciò che gli accade, siano essi eventi positivi, che eventi negativi. Questa credenza serve per accettare le ingiustizie presenti nella quotidianità attribuendole a cause interne prevedibili che rendono il mondo **un posto più sicuro e controllabile**. Interpretare il film attraverso queste lenti significherebbe affermare che tutto ciò che è accaduto a Joker è avvenuto per cause dipendenti dalla sua volontà, che in qualche modo si sia meritato le sue sventure. Per come la vicenda è stata narrata, risulta molto difficile condividere una tale prospettiva: gli eventi esterni che piombano nella vita di Arthur non sembrano essere controllabili. Prima di diventare un criminale, si mostra come una persona mite e buona, che fa del suo meglio per combattere i suoi limiti; è solo quando tutti gli voltano le spalle, persino sua madre, che si rivela tutto il suo disagio. Il film ci porta a riflettere sull' impatto del contesto, dei servizi di cura e delle reazioni con gli altri nella manifestazione di alcune patologie: cosa sarebbe accaduto se la psicologa di Arthur lo avesse ascoltato davvero nel momento in cui lui le chiedeva aiuto? Questo elemento avrebbe davvero potuto fare la differenza?

Per concludere, è possibile affermare che sebbene le caratteristiche e le scelte individuali, come ad esempio l'incapacità di manifestare in modo appropriato le proprie emozioni e una certa dose di aggressività, siano utili per spiegare le cause di determinati comportamenti, **non sono gli unici elementi da considerare**. È molto difficile per una persona con un disagio psicologico riuscire a vivere una vita serena senza che gli venga fornita l'assistenza necessaria per la propria salute, la presenza di altri significativi e professionisti che possano ascoltarla e darle supporto. È responsabilità di ogni persona e di ogni sistema sociale fare il possibile per garantire una vita dignitosa ad ogni cittadino.

Sabrina Seccia
sabrina.seccia01@unicatt.it

Bibliografia

- Fridlund, A.J(1994). *Human facial expression: an evolutionary view*. Academic Press, San Diego.
- Lerner, M.J. (1980). *The Belief in a Just World: A Fundamental Delusion*. Plenum Press. New York.